CAPITOLO

6

Innocenzo III, Federico II e il Mezzogiorno

Morì il più grande dei principi della terra, Federico, stupore del mondo e meraviglioso trasformatore.
— Matteo Paris, Chronica majora, anno 1250 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire la conquista normanna del Mezzogiorno e la nascita del Regno di Sicilia (1130), con i suoi caratteri: tre lingue, tre culture, un'amministrazione forte.
2. Spiegare come il regno passò agli Svevi e perché questo preoccupava il papato.
3. Descrivere le idee e l'azione di Innocenzo III, «vicario di Cristo» e arbitro dei re d'Europa, leggendo la lettera del sole e della luna.
4. Ricostruire il regno di Federico II: le Costituzioni di Melfi, la corte, la crociata, lo scontro con i comuni e con il papato fino al 1250.
5. Spiegare come il Mezzogiorno passò agli Angioini e si divise dopo i Vespri (1282–1302), e che cosa significarono guelfi e ghibellini dopo il 1250.
6. Discutere se Federico II fu un sovrano «moderno», confrontando fonti e interpretazioni, e collegare il sovrano legislatore alla separazione dei poteri nella Costituzione.

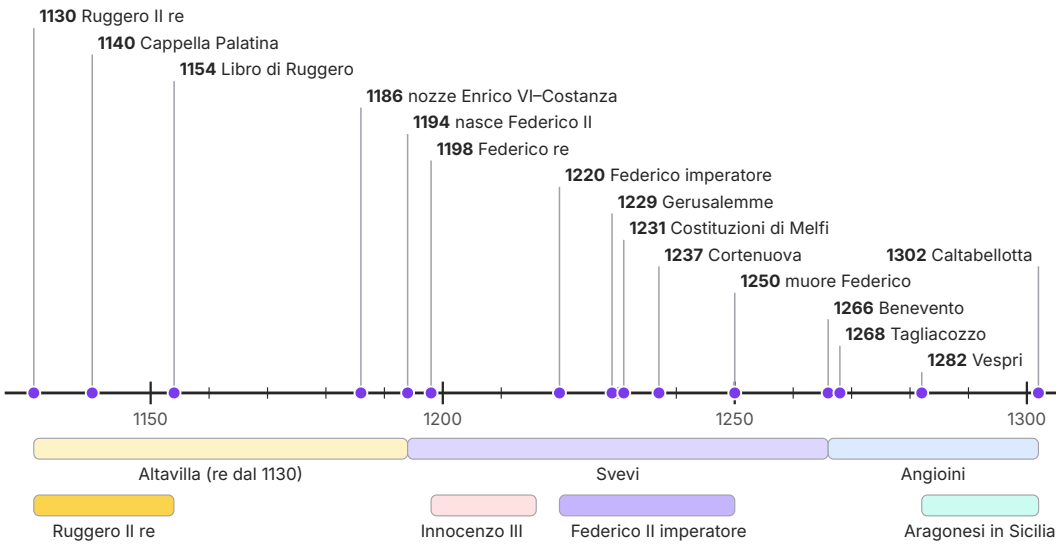
INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Il Mezzogiorno normanno 3
6.2 Gli Svevi e il papato di Innocenzo III 6
6.3 Federico II, re e imperatore 9
6.4 Dopo Federico: Angioini e Aragonesi 16
6.5 Laboratorio: Federico II, un sovrano «moderno»? 19

Storia 3 · Parte II · Il Duecento: poteri universali, monarchie, città · versione 1.0
Capitolo 6: Innocenzo III, Federico II e il Mezzogiorno · pagine 165–192 del volume completo · estratto per lo studio

La notte di Natale del 1130, nella cattedrale di Palermo, un principe normanno di trentacinque anni ricevette l'unzione e la corona di re. Si chiamava Ruggero ed era nipote di un piccolo signore della Normandia; il suo nuovo regno andava dalla Campania e dalla Puglia fino a Malta, e i suoi sudditi parlavano latino, greco e arabo. Centoventi anni dopo, nel dicembre del 1250, in un castello della Capitanata moriva suo nipote, il figlio di sua figlia Costanza: Federico II di Svevia, re di Sicilia, re di Germania, re di Gerusalemme e imperatore, ma anche scomunicato e dichiarato deposto da un papa e da un concilio. Un monaco inglese lo chiamò «stupore del mondo».

Questo capitolo racconta come nacque nel Mezzogiorno d'Italia uno dei regni più ricchi e meglio governati d'Europa, e come quel regno, passato per via di un matrimonio alla dinastia tedesca degli Svevi, diventò il centro dello scontro più duro del Duecento tra i due *poteri universali*, il Papato e l'Impero. Da una parte c'è il papa più potente del Medioevo, Innocenzo III; dall'altra il suo pupillo e poi avversario, Federico II. Alla fine dello scontro l'Impero non sarà più quello di prima, il papato avrà chiamato in Italia una dinastia francese e la Sicilia si separerà dal Mezzogiorno continentale (Figura 6.1).



Prima riga: le dinastie del Regno di Sicilia (dal 1282 l'isola agli Aragonesi, il Mezzogiorno continentale agli Angioini).
Seconda riga: alcuni regni e pontificati. Una tacca piccola = 10 anni.

Figura 6.1 Linea del tempo dal 1130 al 1302, in scala. Le barre della prima riga indicano le dinastie che regnarono sul Regno di Sicilia; quelle della seconda riga alcuni regni e pontificati citati nel capitolo; i punti indicano singoli eventi.

6.1 Il Mezzogiorno normanno

6.1.1 Da mercenari a signori

Intorno al Mille l'Italia meridionale era divisa tra molti poteri. I Bizantini governavano la Puglia e la Calabria; i principi longobardi di Benevento, di Salerno e di Capua si contendevano l'interno; Napoli, Amalfi e Gaeta erano ducati costieri di fatto indipendenti; la Sicilia era un emirato musulmano, conquistato dagli Arabi tra il IX e il X secolo, come hai visto nel volume del biennio. In questo mosaico di Stati rivali c'era sempre bisogno di soldati.

Le fonti, scritte qualche decennio dopo, raccontano che intorno al 1016–1017 alcuni cavalieri normanni, di ritorno da un pellegrinaggio al santuario di San Michele sul Gargano, furono assoldati dai ribelli pugliesi contro Bisanzio. Il racconto è in parte leggendario, ma la sostanza è certa: per tutta la prima metà dell'XI secolo gruppi di guerrieri venuti dalla Normandia combatterono al servizio di chi li pagava meglio. Nel 1030 il duca di Napoli concesse a uno di loro, Rainulfo Drengot, la contea di Aversa: era la prima signoria normanna stabile del Sud. Poco dopo arrivarono i figli di **Tancredi d'Altavilla**, un modesto signore della penisola del Cotentin: erano dodici fratelli, e alcuni di loro, prima Guglielmo detto Braccio di Ferro, poi Drogone e Umfredo, guidarono la conquista della Puglia con base a Melfi.

Il più abile fu **Roberto**, detto il **Guiscardo**, cioè «l'astuto». Hai già visto nel capitolo 2 come il papato, che nel 1053 aveva cercato invano di fermare i Normanni a Civitate, scelse poi di allearsi con loro: nel 1059, a Melfi, Niccolò II lo riconobbe duca di Puglia e di Calabria, e Roberto si dichiarò **vassallo della Chiesa di Roma**. Da quel momento i papi considerarono il Mezzogiorno un feudo della Santa Sede, e i suoi signori dovettero prestare loro giuramento: è un dettaglio che spiegherà molte cose, un secolo e mezzo dopo. Roberto prese Bari nel 1071, mettendo fine a cinque secoli di presenza bizantina in Italia, e Salerno nel 1077; morì nel 1085 a Cefalonia, un'isola greca, durante una guerra contro Bisanzio.

La Sicilia fu invece l'impresa del fratello minore, **Ruggero I**. Approfittando delle lotte tra gli emiri dell'isola, sbarcò a Messina nel 1061, prese Palermo nel 1072 insieme a Roberto e completò la conquista nel 1091, con la resa di Noto. Fu una guerra lunga, combattuta con pochi uomini, in cui i Normanni si appoggiarono di volta in volta a capi musulmani e a comunità cristiane greche. Ruggero ebbe il titolo di *conte* di Sicilia e morì nel 1101.

6.1.2 Ruggero II, re di Sicilia

Il figlio di Ruggero I, **Ruggero II**, riunì nelle sue mani tutto ciò che i Normanni avevano conquistato: la Sicilia dal padre, la Puglia e la Calabria dai discendenti del Guiscardo, che si erano estinti nel 1127, e infine il principato di Capua. Mancava un titolo all'altezza di questo potere. Ruggero lo ottenne sfruttando uno scisma: nel 1130 due papi rivali si contendevano Roma, e uno di loro, Anacleto II, gli concesse il titolo di re in cambio del suo appoggio. Il giorno di Nata-

le del 1130 Ruggero fu incoronato a **Palermo**. Il papa riconosciuto dalla maggior parte della Chiesa, Innocenzo II, gli fu ostile per anni; ma nel 1139, sconfitto e catturato dalle truppe normanne, dovette riconoscerlo re.

Il **Regno di Sicilia** che nacque così comprendeva l'isola e tutta l'Italia a sud di una linea che andava, all'incirca, dalla foce del Tronto sull'Adriatico a quella del Garigliano sul Tirreno (Figura 6.2). Restò fuori soltanto **Benevento**, una città che apparteneva al papa. La capitale era Palermo, la città più popolosa e più ricca dell'isola, con i suoi palazzi arabi, i giardini e il porto. Per qualche anno, tra il 1146 e il 1148, Ruggero conquistò anche una serie di città sulla costa africana, da Tripoli a Mahdia, che i suoi successori persero intorno al 1160.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Il Regno di Sicilia era la Sicilia.»** No: il **Regno di Sicilia** dei Normanni e degli Svevi comprendeva l'isola e tutto il Mezzogiorno continentale fino all'Abruzzo, con capitale Palermo. Il nome viene dal titolo di Ruggero II, che era stato prima di tutto conte di Sicilia. Quando, dopo il 1282, l'isola e il continente si separarono, entrambi i sovrani continuarono a chiamarsi «re di Sicilia»: il nome di **Regno di Napoli** per la parte continentale è una convenzione degli storici e dell'uso comune, nata dal fatto che la capitale era ormai Napoli.

6.1.3 Un regno di tre lingue

Il regno di Ruggero era uno Stato nuovo, costruito da conquistatori poco numerosi su popolazioni diverse per lingua, religione e diritto. I Normanni non cercarono di cancellare queste differenze: le usarono. I contadini musulmani della Sicilia occidentale, i Greci della Calabria e della Sicilia orientale, i Longobardi e i Latini della Puglia e della Campania conservarono le loro consuetudini. Le cancellerie regie scrivevano in latino, in greco e in arabo. L'amministrazione finanziaria ereditò dall'emirato un ufficio con funzionari arabi, il **dīwān**, che teneva i registri delle terre e dei contadini; i Latini lo chiamavano *duana*, da cui il nostro «dogana». Il più potente ministro di Ruggero, Giorgio d'Antiochia, un cristiano di lingua greca venuto dalla Siria, portava un titolo arabo, «emiro degli emiri»: dal titolo di **emiro**, cioè comandante, attraverso le forme latine del Mezzogiorno, deriva la parola «ammiraglio».

Ruggero diede al regno anche una legislazione comune. Una raccolta di leggi che la tradizione chiama *Assise di Ariano* e data al 1140 (ma la data e la forma originaria sono discusse) stabiliva i delitti riservati alla giustizia del re, puniva chi falsificava le monete e i documenti del sovrano, proteggeva le chiese e i deboli. Il termine assise, che hai incontrato nel capitolo 5 per l'Inghilterra, indicava qui le leggi emanate dal re in un'assemblea solenne. La regola era che ciascun popolo conservasse le sue consuetudini, purché queste non contrastassero con le leggi del re: un principio di tolleranza che era anche un principio di sovranità.

Non bisogna però immaginare un paradiso di convivenza. I musulmani erano sudditi di seconda classe, pagavano tasse speciali e, con il passare dei decenni, furono spinti verso le zone interne dell'isola; nel 1161, durante una rivolta di baroni a Palermo, e poi dopo la morte di Gu-

glielmo II (1189), ci furono violenze e massacri di musulmani e rivolte nelle campagne. Il regno normanno era tollerante perché ne aveva bisogno, finché ne ebbe bisogno.

COLLEGAMENTI

Arte e Geografia: Palermo, città di tre culture. Nella **Cappella Palatina**, la chiesa del palazzo reale di Palermo consacrata nel 1140, i mosaici d'oro alle pareti sono opera di maestri bizantini, mentre il soffitto di legno, a nicchie e alveoli, fu dipinto da artisti che lavoravano per le corti islamiche, con scene di caccia, di musica e di banchetti. Lo stesso incontro si vede nella chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (la Martorana), fondata da Giorgio d'Antiochia, e nei duomi di Cefalù e di Monreale.

Alla corte di Ruggero lavorò il geografo arabo **al-Idrisi**, nato a Ceuta e formatosi a Cordova. Per incarico del re raccolse per anni le notizie di viaggiatori e mercanti e nel 1154 completò un grande libro di geografia, che gli Europei chiamano **Libro di Ruggero** (o *Tabula Rogeriana*): descriveva il mondo conosciuto, dall'Atlantico alla Cina, diviso in sette fasce di latitudine, i «climi», e ciascuna in dieci sezioni, ognuna con la sua carta. Le carte hanno il sud in alto, come era uso nella cartografia araba. Era la sintesi più ricca delle conoscenze geografiche del tempo, e nacque in una corte cristiana grazie a un dotto musulmano. Vedrai nel capitolo 12 quanta strada avrebbe fatto la cartografia prima dei grandi viaggi del Quattrocento.

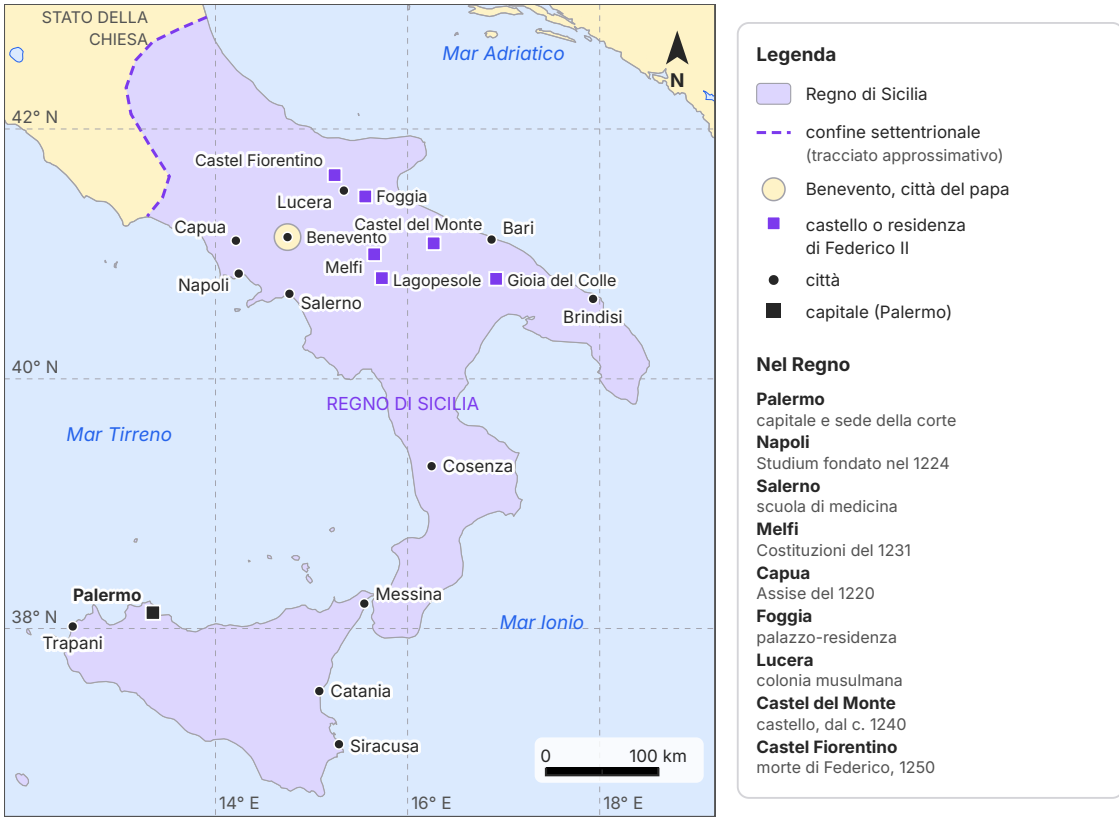
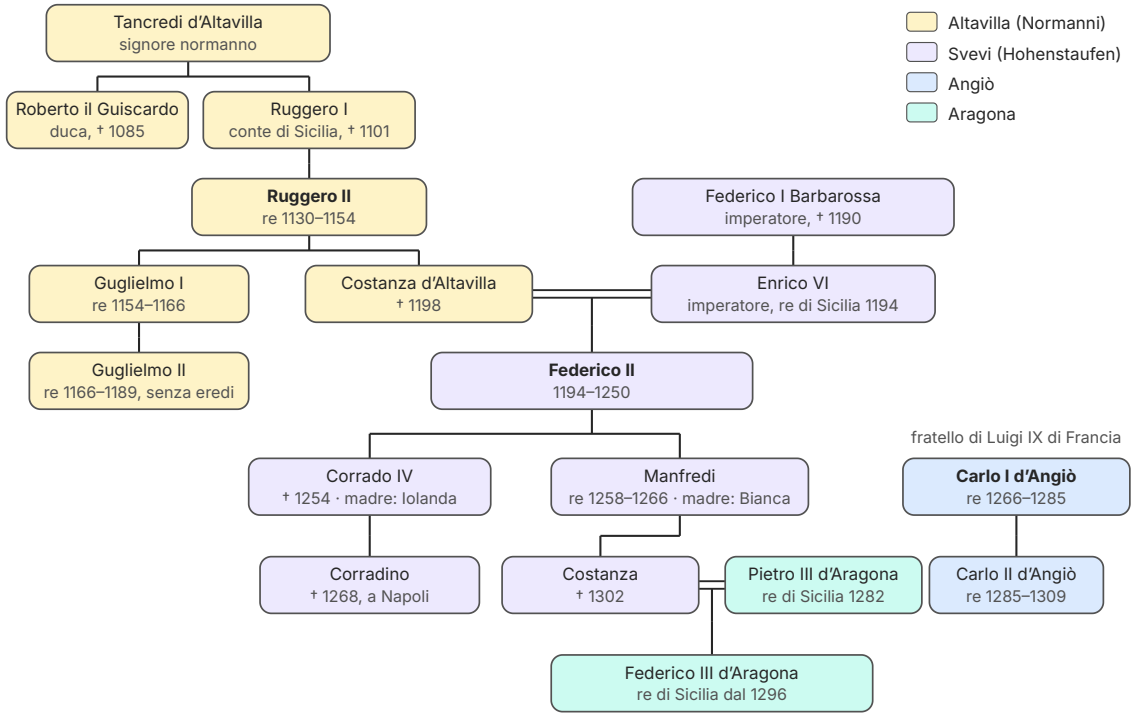


Figura 6.2 Il Regno di Sicilia al tempo di Federico II, con alcune città, castelli e residenze del re. Il confine con lo Stato della Chiesa è tracciato in modo approssimativo; Benevento apparteneva al papa. Coste attuali da Natural Earth.

6.2 Gli Svevi e il papato di Innocenzo III

6.2.1 Un matrimonio che cambia l'Italia

Dopo Ruggero II regnarono il figlio Guglielmo I (1154–1166) e il nipote **Guglielmo II** (1166–1189), detto il Buono, che fece costruire il duomo di Monreale. Guglielmo II non aveva figli. La sua erede più vicina era una zia, **Costanza d'Altavilla**, la figlia di Ruggero II, nata nel 1154 pochi mesi dopo la morte del padre. Nel 1186, a Milano, Costanza sposò **Enrico VI**, il figlio dell'imperatore Federico I Barbarossa, di cui hai seguito le guerre contro i comuni nel capitolo 4 (Figura 6.3).



Schema semplificato: sono indicati solo i personaggi citati nel capitolo. «=» matrimonio; le linee verticali indicano i figli.

Figura 6.3 Le dinastie del Regno di Sicilia dall'XI all'inizio del XIV secolo: Altavilla, Svevi, Angiò e Aragona (schema).

Per il Barbarossa era un capolavoro diplomatico; per i papi una minaccia. Se il Regno di Sicilia, feudo della Chiesa, fosse passato agli imperatori, le terre del papa sarebbero rimaste chiuse tra l'Impero a nord e il regno a sud, come in una tenaglia. Alla morte di Guglielmo II, infatti, molti baroni siciliani non vollero un re tedesco e scelsero un nipote illegittimo di Ruggero II, Tancredi di Lecce. Enrico VI dovette conquistare il regno con le armi. Ci riuscì soltanto dopo la morte di Tancredi: il 25 dicembre 1194 fu incoronato a Palermo, e la repressione dei suoi avversari fu durissima.

Il giorno dopo, il 26 dicembre 1194, a **Jesi**, nelle Marche, Costanza, che aveva quarant'anni e viaggiava per raggiungere il marito, diede alla luce un figlio. Lo chiamò Federico Ruggero, con i nomi dei due nonni. Tre anni dopo, nel settembre 1197, Enrico VI morì improvvisamente a Messina, a poco più di trent'anni, mentre preparava una crociata. Costanza fece incoronare re di Sicilia il figlio, a Palermo, nel maggio 1198, e rinunciò per lui alla corona di Germania. Pochi mesi dopo, sentendosi morire, affidò il bambino alla tutela del signore feudale del regno: il papa.

6.2.2 Innocenzo III, «vicario di Cristo»

Il papa era stato eletto pochi mesi prima, l'8 gennaio 1198. Si chiamava Lotario dei conti di Segni, aveva trentasette anni e aveva studiato teologia a Parigi e, probabilmente, diritto a Bologna. Con il nome di **Innocenzo III** regnò fino al 1216 e fu, secondo molti storici, il papa più potente del Medioevo. Hai visto nel capitolo 2 come la riforma dell'XI secolo avesse costruito una monarchia papale; Innocenzo ne fu il grande realizzatore. Egli preferiva al titolo tradizionale di «vicario di Pietro» quello di **vicario di Cristo**: il papa non era soltanto il successore dell'apostolo, ma il rappresentante in terra di Cristo stesso, che è re dei re.

Questo non significava che il papa volesse governare direttamente i regni d'Europa. Innocenzo distingueva: i re ricevono il loro potere da Dio e lo esercitano nelle cose temporali; ma quando una questione tocca il peccato, la pace tra i cristiani o la difesa della fede, il papa ha il diritto e il dovere di giudicare. La sua idea della gerarchia tra i due poteri è espressa da un'immagine destinata a grande fortuna, quella del sole e della luna.

APPROFONDIMENTO

Fonte: il sole e la luna (1198). Nell'autunno del 1198, pochi mesi dopo l'elezione, Innocenzo III scrisse ai capi della lega delle città toscane una lettera che comincia con le parole *Sicut universitatis conditor*. Il passo iniziale riprende il racconto della creazione nella Genesi (1, 16) e lo applica alla Chiesa (*Registrum* I, 401; testo latino della *Patrologia Latina*, vol. 214, confrontato con la raccolta di Denzinger, n. 767; traduzione della redazione).

«Come il creatore dell'universo, Dio, pose nel firmamento del cielo due grandi luminari, il luminare maggiore perché presiedesse al giorno e il luminare minore perché presiedesse alla notte, così nel firmamento della Chiesa universale, che è chiamata con il nome di cielo, istituì due grandi dignità: la maggiore, perché presiedesse come ai giorni, cioè alle anime, e la minore, perché presiedesse come alle notti, cioè ai corpi; esse sono l'autorità pontificia e il potere regio. E come la luna riceve la sua luce dal sole, ed è davvero minore di esso per quantità e qualità, per posizione ed efficacia, così il potere regio riceve dall'autorità pontificia lo splendore della sua dignità: quanto più resta sotto il suo sguardo, di tanta maggiore luce si adorna; quanto più se ne allontana, tanto più perde splendore.»

Nota le parole scelte: il papa ha l'*auctoritas*, il re la *potestas*. È la stessa coppia di termini con cui, alla fine del V secolo, papa Gelasio I aveva distinto i due poteri; ma qui l'immagine della luna, che brilla di luce riflessa, dice che uno dei due dipende dall'altro. Un secolo dopo Dante, nella *Monarchia*, contesterà proprio questa immagine: la luna, scriverà, ha un'esistenza propria e riceve dal sole soltanto una luce in più.

6.2.3 Il papa arbitro d'Europa

Innocenzo mise in pratica queste idee in tutta la cristianità latina. Lo strumento più temuto, oltre alla scomunica dei singoli, era l'**interdetto**: il divieto di celebrare i sacramenti e le funzio-

ni religiose in un intero territorio, salvo il battesimo dei bambini e la confessione dei moribondi. Era una pressione fortissima, perché colpiva tutti i sudditi e li spingeva contro il loro sovrano. Innocenzo lanciò l'interdetto sulla Francia nel 1200, perché il re Filippo II Augusto aveva ripudiato la moglie, e sull'Inghilterra nel 1208, perché il re Giovanni rifiutava l'arcivescovo di Canterbury scelto a Roma. Nel 1213 Giovanni si sottomise e fece del suo regno un feudo della Santa Sede; due anni dopo, come hai visto nel capitolo 5, il papa annullò la *Magna Charta* che i baroni gli avevano imposto. Anche il re d'Aragona, Pietro II, venne a Roma nel 1204 per farsi incoronare dal papa e si dichiarò suo vassallo.

In Italia Innocenzo approfittò del vuoto lasciato dalla morte di Enrico VI. Le Marche, il ducato di Spoleto e altre terre dell'Italia centrale, occupate dagli ufficiali tedeschi dell'imperatore, furono riprese e sottomesse al governo diretto del papa. Le chiamava «recuperi», perché la Chiesa le rivendicava in base alle donazioni dei re franchi; in realtà fu allora che lo **Stato della Chiesa** diventò un vero dominio territoriale, esteso dal Lazio all'Adriatico.

Il terreno decisivo fu però la Germania. Morto Enrico VI, i principi tedeschi si divisero ed elessero nel 1198 due re: Filippo di Svevia, fratello di Enrico, e Ottone di Brunswick, della famiglia rivale dei Guelfi. Innocenzo, che considerava suo il diritto di esaminare l'eletto prima di incoronarlo imperatore, appoggiò Ottone. Quando Filippo fu assassinato (1208), Ottone restò solo e il papa lo incoronò imperatore come **Ottone IV** (1209). Ma subito dopo il nuovo imperatore invase il Regno di Sicilia, il regno del pupillo del papa. Innocenzo lo scomunicò e, d'accordo con il re di Francia, sostenne la candidatura del giovane Federico, che una parte dei principi tedeschi elesse re nel 1211. La partita fu chiusa da una battaglia combattuta in Fiandra: il 27 luglio 1214, a **Bouvines**, Filippo Augusto sconfisse Ottone IV e i suoi alleati, tra cui il re d'Inghilterra (capitolo 5). Nel 1215 Federico fu incoronato ad Aquisgrana.

Lo stesso anno Innocenzo riunì a Roma il IV concilio lateranense, la più grande assemblea della Chiesa medievale, di cui studierai i decreti nel capitolo 7, come la crociata contro gli albigesi; la quarta crociata, che egli aveva bandito e che finì con il sacco di Costantinopoli, l'hai vista nel capitolo 3. Innocenzo morì nel luglio 1216. Aveva portato il papato al massimo della sua influenza, ma aveva anche messo sul trono imperiale il ragazzo che sarebbe diventato il più tenace avversario dei suoi successori.

6.3 Federico II, re e imperatore

6.3.1 Il re bambino e le tre corone

Federico crebbe a Palermo, tra le lotte dei baroni tedeschi e siciliani che si contendevano il potere in suo nome; il papa, suo tutore, era lontano. Le fonti lo descrivono come un ragazzo precoce, curioso e indipendente. Nel 1208, a quattordici anni, fu dichiarato maggiorenne e l'anno dopo sposò, per accordo del papa, Costanza d'Aragona. Nel 1212 partì per la Germania con pochi uomini, e in pochi anni, con l'aiuto del papa e del re di Francia, si impose sul rivale.

Per ottenere l'appoggio della Chiesa, Federico aveva promesso che il Regno di Sicilia sarebbe rimasto separato dall'Impero, e che avrebbe guidato una crociata. Non mantenne né l'una né l'altra promessa nei tempi previsti: nel 1220 fece eleggere re di Germania il figlio Enrico, ancora bambino, e poco dopo, il 22 novembre 1220, fu incoronato imperatore a Roma da papa Onorio III. Le due corone erano di nuovo sulla stessa testa, come al tempo di Enrico VI.

ESEMPIO SVOLTO

Quanti anni aveva Federico? Calcolare un'età. Federico nacque il 26 dicembre 1194. Per calcolare la sua età in una certa data si sottrae l'anno di nascita, e si toglie un anno se il compleanno, quell'anno, non era ancora arrivato.

1) Re di Sicilia, maggio 1198. 1198 − 1194 = 4; ma a maggio il compleanno di dicembre non è ancora arrivato: 4 − 1 = **3 anni**. **2) Imperatore, 22 novembre 1220.** 1220 − 1194 = 26; il 22 novembre viene prima del 26 dicembre: **25 anni**. **3) Morte, 13 dicembre 1250.** 1250 − 1194 = 56; il 13 dicembre viene prima del 26: **55 anni**, tredici giorni prima di compierne 56. **4) Quanto regnò sulla Sicilia?** Dal 1198 al 1250: 1250 − 1198 = **52 anni**, cioè quasi tutta la sua vita.

Attenzione: queste date seguono il calendario giuliano, in uso fino al 1582; ma per calcolare un'età o una durata nello stesso calendario il risultato non cambia.

6.3.2 Riordinare il Regno

Tornato in Italia nel 1220, Federico dedicò anni a ristabilire l'autorità del re nel regno, dove durante la sua infanzia i baroni e le città si erano presi terre, castelli e diritti. Con le **Assise di Capua** (dicembre 1220) dichiarò nulli i privilegi concessi dopo la morte di Guglielmo II, se non confermati da lui, e ordinò che i castelli costruiti senza permesso del re fossero consegnati o abbattuti. Seguì una rete di castelli regi, affidati a castellani nominati dal sovrano.

In Sicilia occidentale i musulmani delle montagne si ribellarono. Federico li vinse in una serie di campagne e, a partire dal 1223–1224 circa, ne deportò molte migliaia sul continente, a **Lucera**, in Puglia. Lì formarono una colonia che dipendeva direttamente dal re: coltivavano la terra, pagavano un tributo, avevano le loro moschee e fornivano a Federico soldati fedelissimi, arcieri che nessuna scomunica papale poteva distogliere dal loro signore. La colonia sopravvisse alla dinastia sveva e fu distrutta da Carlo II d'Angiò nel 1300.

Nel 1224 Federico fondò a **Napoli** uno *Studium*, cioè un'università: tra le prime in Europa e la prima in Italia creata per volontà di un sovrano, e non nata da un'associazione di maestri e studenti. Lo scopo era chiaro: formare nel regno i giudici, i notai e i funzionari di cui il re aveva bisogno. Ai sudditi fu vietato di andare a studiare altrove, per esempio a Bologna, città ostile all'imperatore. Le università medievali e il loro funzionamento saranno l'argomento del capitolo 7.

6.3.3 Una crociata senza battaglie

La crociata promessa nel 1215 fu rimandata più volte. Nel 1225 Federico, rimasto vedovo, sposò Isabella (o Iolanda) di Brienne, l'erede del Regno di Gerusalemme, e ne prese il titolo di re. Nel 1227 partì finalmente da Brindisi, ma dopo pochi giorni tornò indietro, colpito da un'epidemia che decimava l'esercito. Il nuovo papa, **Gregorio IX**, non credette alla malattia e lo scomunicò.

Federico partì lo stesso, nel 1228, da scomunicato. In Terrasanta non combatté: trattò. Il sultano d'Egitto, al-Kamil, che aveva i suoi problemi con i parenti rivali, accettò un accordo che fu firmato nel febbraio 1229: per dieci anni Gerusalemme, Betlemme e Nazareth tornavano ai cristiani, mentre ai musulmani restava a Gerusalemme l'area della Cupola della Roccia e della moschea di al-Aqsa. Nel marzo 1229 Federico entrò in Gerusalemme e portò la corona nella chiesa del Santo Sepolcro. Era la prima volta dal 1187 che la città tornava ai cristiani, e senza spargimento di sangue; ma il papa, i patriarchi e molti crociati gridarono allo scandalo: un imperatore scomunicato aveva fatto un patto con gli «infedeli» invece di combatterli. Nel 1230, con la pace di San Germano, Federico e Gregorio IX si riconciliarono e la scomunica fu tolta. Gerusalemme fu perduta di nuovo nel 1244.

6.3.4 Le Costituzioni di Melfi

Nell'estate del 1231, nel castello di Melfi, Federico promulgò una raccolta di leggi per il Regno di Sicilia, il **Liber Augustalis** («libro dell'Augusto»), che chiamiamo anche **Costituzioni di Melfi**. L'avevano preparata i giuristi della corte, tra cui il giudice e notaio capuano Pier della Vigna, che sarebbe diventato il più potente collaboratore dell'imperatore. Era divisa in tre libri e comprendeva, nella forma in cui ci è giunta con le aggiunte degli anni seguenti, più di duecento leggi: molte erano nuove, altre erano leggi dei re normanni, riprese e indicate con il loro nome. Valeva soltanto nel regno: nelle parole del testo, le nuove leggi dovevano avere vigore «soltanto nel nostro Regno di Sicilia», e annullavano tutte le leggi e le consuetudini che le contraddicevano.

Le Costituzioni descrivevano uno Stato governato da ufficiali nominati e pagati dal re, revocabili e controllati (Tabella 6.1). Tutta la giustizia penale grave spettava al re e ai suoi giudici: in ogni provincia un **giustiziere** nominato dal sovrano perseguiva i delitti, e al vertice stava la **Magna Curia**, il tribunale supremo, presieduta dal maestro giustiziere; ai baroni restavano poteri minori. Era vietato portare armi «proibite» e farsi giustizia da sé; le **ordalie**, cioè le «prove di Dio» come il ferro rovente o l'acqua fredda, erano abolite e sostituite dalle prove ordinarie, i testimoni e i documenti; una legge della raccolta stabiliva che, per esercitare la medicina, bisognava superare un esame davanti ai maestri della scuola di Salerno. Nel 1231 Federico fece coniare anche una moneta d'oro, l'**augustale**, con il suo busto all'antica, coronato di alloro come un imperatore romano.

Tabella 6.1 Il governo del Regno di Sicilia sotto Federico II: alcuni uffici previsti o regolati dalle Costituzioni di Melfi (1231). Schema semplificato.

Ufficio	Chi lo nominava	Che cosa faceva
Magna Curia, presieduta dal maestro giustiziere	il re	tribunale supremo del regno: cause più gravi, appelli, controllo degli ufficiali
giustizieri (uno per provincia)	il re	giustizia penale e ordine pubblico nella provincia
maestri camerari	il re	entrate del re e amministrazione dei suoi beni in grandi circoscrizioni
baiuli	il re o i suoi ufficiali	ufficiali delle città e dei villaggi: giustizia civile minore, riscossione dei diritti del re
castellani	il re	custodia dei castelli regi
giudici e notai	il re, in numero fissato per ogni città	sentenze e atti pubblici, scritti secondo le forme stabilite dalla legge

La fonte delle leggi era una sola: il sovrano. Il *Liber Augustalis* lo dice con le parole del diritto romano: i Quiriti, cioè il popolo romano, avevano trasferito all'imperatore il potere di fare le leggi, e perciò «bisogna che Cesare sia padre e figlio della giustizia, signore e ministro» (libro I, titolo 31). Il re non era sopra la legge nel senso di poterla ignorare: doveva rispettarla e farla rispettare. Ma nessuno, nel regno, poteva farne senza di lui.

APPROFONDIMENTO

Fonte: perché esistono i re? Il proemio delle Costituzioni di Melfi (1231). Il proemio racconta la creazione e il peccato originale: dopo il peccato gli uomini cominciarono a odiarsi e a dividersi i beni che per natura erano comuni. Poi spiega perché Dio ha voluto i re (testo latino nell'edizione di J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici secundi*, IV, 1, Parigi 1854, pp. 3–4; traduzione della redazione).

«E così, per la necessità stessa delle cose e non meno per ispirazione della provvidenza divina, furono creati i principi dei popoli, perché per mezzo loro si potesse reprimere la libertà di commettere delitti: essi, arbitri della vita e della morte per i popoli, avrebbero stabilito, come esecutori della divina Provvidenza, quale fortuna, quale sorte e quale condizione avesse ciascuno. Dalle loro mani il Re dei re e Principe dei principi esige soprattutto questo: che non permettano che la sacrosanta Chiesa, madre della religione cristiana, sia macchiata dalle perfidie nascoste di chi denigra la fede; che la difendano con la potenza della spada materiale dagli assalti dei nemici pubblici; e che conservino, per quanto possono, la pace ai popoli e, ai popoli pacificati, la giustizia, che come due sorelle si abbracciano a vicenda.»

Il re riceve il suo compito direttamente da Dio, «Re dei re»: il papa, nel proemio, non è nominato. È questa l'idea che lo separa dalla lettera di Innocenzo III. Ma il primo dovere del re resta difendere la Chiesa e la fede: il primo titolo del libro I è infatti una legge durissima contro gli eretici.

6.3.5 Una corte di poeti e di scienziati

La corte di Federico non aveva una sede fissa: seguiva il re da un castello all'altro, ma le residenze preferite erano in Puglia, a Foggia, dove fece costruire un palazzo, e nei castelli della Capitanata e della Basilicata, adatti alla caccia. Federico parlava diverse lingue, tra cui, secondo i cronisti, l'arabo e il greco; era affascinato dalla filosofia naturale, dall'astrologia e dalla matematica. Al suo servizio lavorò lo scozzese Michele Scoto, traduttore di opere arabe di filosofia e di scienza; il pisano **Leonardo Fibonacci**, l'autore del *Liber abaci*, gli dedicò un trattato di matematica. Federico stesso scrisse un grande trattato sulla falconeria, il *De arte venandi cum avibus* («Sull'arte di cacciare con gli uccelli»), fondato in gran parte sull'osservazione diretta degli uccelli: è uno dei testi scientifici più originali del Duecento.

Tra i castelli costruiti in quegli anni il più famoso è **Castel del Monte**, sulle Murge, a sud di Andria. Una lettera di Federico del gennaio 1240 ordina di preparare i materiali per il castello «che vogliamo fare» presso la chiesa di Santa Maria del Monte. La pianta è un ottagono regolare, con otto torri anch'esse ottagonali agli angoli e un cortile ottagonale al centro; ciascuno dei due piani ha otto sale a forma di trapezio (Figura 6.4). È un edificio unico, di una regolarità geometrica quasi astratta, e dal 1996 è patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

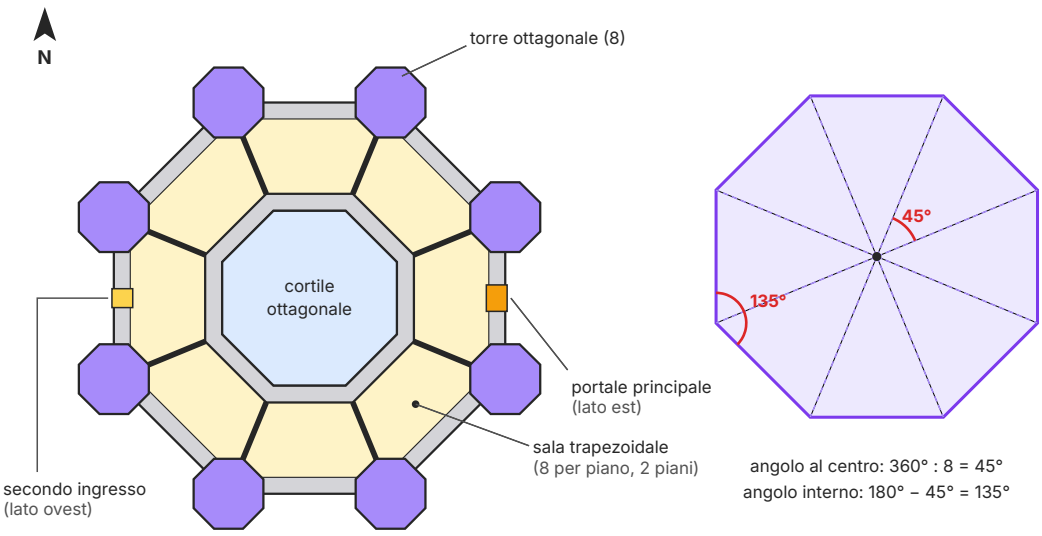


Figura 6.4 Castel del Monte (dal c. 1240). A) Pianta schematica del piano terra, non in scala: l'ottagono principale, le otto torri ottagonali, il cortile e le otto sale; il portale principale si apre a est. B) La geometria dell'ottagono regolare su cui la pianta è costruita.

ERRORE FREQUENTE

«Castel del Monte era un osservatorio astronomico (o un tempio esoterico).» Non sappiamo a che cosa servisse esattamente: le fonti dicono soltanto che Federico volle costruirlo. Era forse un castello di caccia, o un edificio di rappresentanza che esprimeva in pietra la potenza e la cultura del sovrano. Le teorie su allineamenti astronomici, misure segrete o significati magici non hanno alcun fondamento documentario: sono nate dal fascino della sua forma perfetta.

COLLEGAMENTI

Italiano: la Scuola siciliana e i ritratti di Dante. Alla corte di Federico alcuni funzionari, giudici e notai cominciarono a scrivere poesie d'amore non in latino né in provenzale, la lingua dei trovatori, ma nel volgare di Sicilia, nobilitato dal modello latino: è la **Scuola siciliana**, la prima tradizione di poesia lirica in una lingua italiana. Al notaio Giacomo da Lentini si attribuisce l'invenzione del sonetto; tra i poeti c'erano Pier della Vigna e, forse, lo stesso Federico. La loro esperienza è il punto di partenza della storia letteraria che studi in Italiano.

Mezzo secolo dopo, Dante metterà i protagonisti di questa storia nella *Commedia*. Federico è tra gli eretici dell'*Inferno* («qua dentro è 'l secondo Federico», *Inf.* X, 119); Pier della Vigna, caduto in disgrazia nel 1249 e morto in prigione, è tra i suicidi: «Io son colui che tenni ambo le chiavi / del cor di Federigo» (*Inf.* XIII, 58–59). E Manfredi, il figlio di Federico, nel *Purgatorio* si presenta come «nepote di Costanza imperadrice» (*Purg.* III, 113).

6.3.6 Lo scontro con i comuni e con il papato

Nell'Italia del Nord Federico voleva ciò che aveva voluto il nonno Barbarossa: che i comuni riconoscessero i diritti dell'Impero. I comuni lombardi, guidati da Milano, ricostituirono la Lega lombarda già nel 1226. Lo scontro si aprì nel 1236–1237, quando l'imperatore scese in Lombardia con un esercito in cui servivano anche gli arcieri saraceni di Lucera. Il 27 novembre **1237**, a **Cortenuova**, nel territorio di Bergamo, sconfisse duramente i Milanesi e i loro alleati e catturò il Carroccio di Milano, che mandò a Roma come trofeo (Figura 6.5). Ma non volle concedere una pace accettabile: chiese a Milano una resa senza condizioni, e la guerra continuò.

Fu a quel punto che il papato decise di intervenire. Gregorio IX vedeva l'imperatore, padrone del Regno di Sicilia, avanzare anche al nord: le terre della Chiesa rischiavano di essere circondate. Nel 1239 lo scomunicò di nuovo. Seguì una guerra combattuta con le armi e con le parole: le cancellerie del papa e dell'imperatore si scambiarono lettere violentissime, diffuse in tutta Europa; il papa accusava Federico di eresia e lo paragonava alla bestia dell'Apocalisse, Federico accusava il papa di tradire la sua missione spirituale. Le truppe imperiali occuparono le Marche e il ducato di Spoleto. Nel 1241 la flotta di Federico e dei Pisani, presso l'isola del Giglio, catturò molti prelati che andavano a Roma per un concilio convocato contro di lui.

Il nuovo papa, **Innocenzo IV**, eletto nel 1243, fuggì nel 1244 a Lione, fuori dalla portata dell'imperatore, e vi riunì un concilio. Il 17 luglio **1245** il concilio di Lione dichiarò Federico deposto da tutte le sue corone e sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà. Era la sentenza più grave che un papa avesse mai pronunciato contro un imperatore. In Germania i principi fedeli al papa elessero un antire; in Italia la guerra si fece più feroce.

Gli ultimi anni furono duri. Nel 1247 Parma si ribellò; Federico la assediò costruendole davanti una città-accampamento chiamata, in anticipo, Vittoria, ma il 18 febbraio 1248 i Parmigiani, approfittando della sua assenza per una caccia, la assalirono e la distrussero, impadronendosi del tesoro e della corona dell'imperatore. Nel 1249 i Bolognesi, a Fossalta, catturarono

Enzo, il figlio prediletto di Federico, che morì prigioniero a Bologna più di vent'anni dopo. Lo stesso anno Pier della Vigna, accusato di tradimento, fu arrestato e accecato. Eppure Federico non era sconfitto: nel 1250 la situazione stava volgendo di nuovo a suo favore, quando la malattia lo colse in Puglia. Morì il 13 dicembre **1250** a Castel Fiorentino, presso Lucera, e fu sepolto nella cattedrale di Palermo, accanto ai genitori.

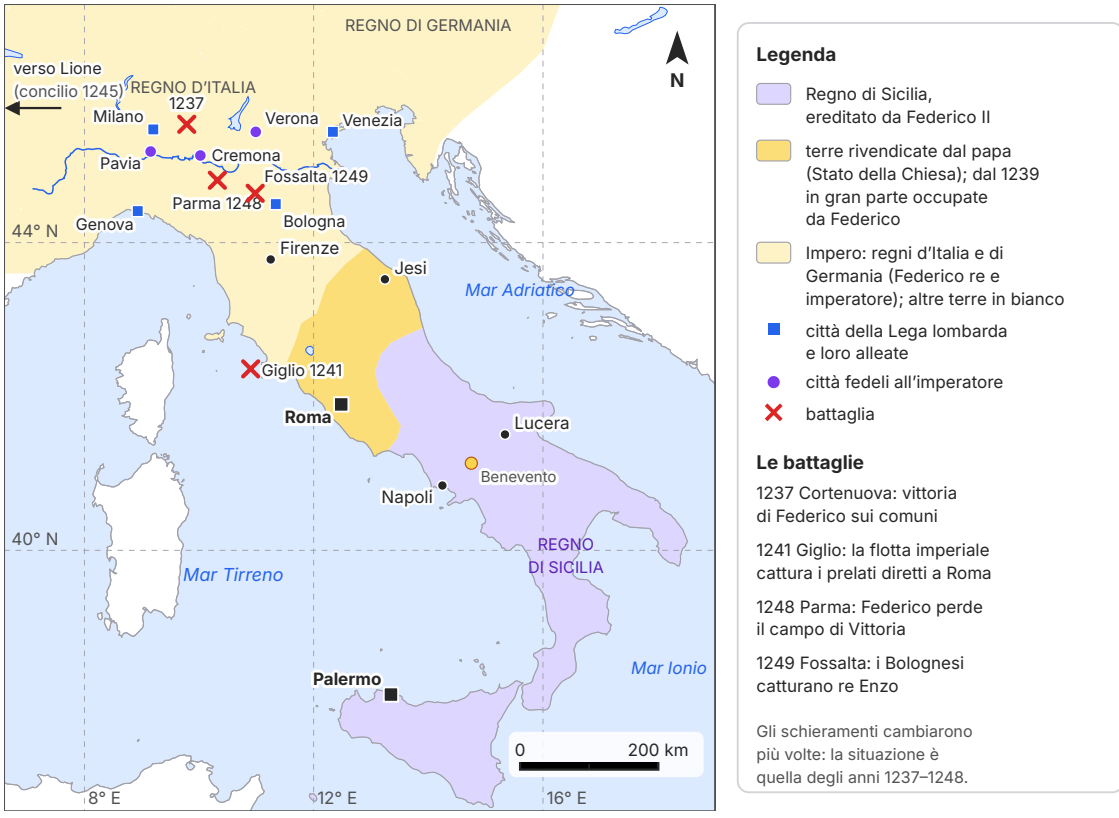


Figura 6.5 L'Italia negli anni dello scontro tra Federico II, i comuni e il papato (c. 1237–1250). Estensione approssimativa: le terre rivendicate dal papa furono in gran parte occupate dalle truppe imperiali dopo il 1239; molte città cambiarono schieramento più volte. Coste, fiumi e laghi attuali da Natural Earth.

6.4 Dopo Federico: Angioini e Aragonesi

6.4.1 Manfredi e Corradino

Federico lasciò l'Impero e i regni al figlio **Corrado IV**, che però morì nel 1254, lasciando un bambino di due anni, Corradino, in Germania. Nel Mezzogiorno governò allora un altro figlio di Federico, **Manfredi**, nato dalla relazione con Bianca Lancia, una nobildonna piemontese: prima come reggente per il nipote, poi, dal 1258, come re, incoronato a Palermo. Manfredi era

colto e abile, e per qualche anno sembrò il signore d'Italia: nel 1260 i suoi cavalieri tedeschi aiutarono Siena e i ghibellini toscani a sconfiggere Firenze a Montaperti.

I papi non potevano accettare che la dinastia degli Svevi, che consideravano nemica della Chiesa, continuasse a regnare sul feudo della Chiesa. Cercarono un principe disposto a conquistare il regno per conto loro, e lo trovarono in **Carlo d'Angiò**, conte di Provenza e fratello del re di Francia Luigi IX. Papa Clemente IV, francese anch'egli, gli concesse il regno in feudo; Carlo, incoronato a Roma all'inizio del 1266, scese verso il Sud e il 26 febbraio **1266**, a **Benevento**, sconfisse e uccise Manfredi.

Due anni dopo l'ultimo erede legittimo degli Svevi, Corradino, che aveva sedici anni, scese dalla Germania con un esercito e con l'appoggio dei ghibellini d'Italia. Fu accolto trionfalmente a Roma, ma il 23 agosto **1268** fu sconfitto da Carlo presso **Tagliacozzo**, in Abruzzo; catturato durante la fuga, fu processato e decapitato a Napoli, sulla piazza del Mercato, il 29 ottobre 1268. La morte di un ragazzo di stirpe imperiale per mano di un re impressionò l'Europa: con lui finiva la dinastia sveva.

6.4.2 Il regno angioino e i Vespri

Carlo d'Angiò trasferì il centro del regno a **Napoli**, più vicina a Roma e alle sue ambizioni: progettava di conquistare Costantinopoli e di fare del Mediterraneo un impero angioino. Per finanziare questi progetti aumentò le tasse, affidò le cariche principali a nobili francesi e provenzali e trascurò la Sicilia, che perdeva il ruolo di centro del regno che aveva avuto per un secolo e mezzo.

Il malcontento esplose a Palermo il lunedì di Pasqua, 30 marzo **1282**, all'ora dei vespri, davanti alla chiesa di Santo Spirito: secondo la tradizione, un soldato francese offese una donna, la folla reagì e la rivolta si estese in poche ore a tutta la città e poi all'isola, con il massacro di molti Francesi. È la rivolta dei **Vespri siciliani**. Le città siciliane si proclamarono libere sotto la protezione della Chiesa; ma il papa, che era francese, stava con Carlo. I Siciliani si rivolsero allora a **Pietro III d'Aragona**, che aveva sposato Costanza, la figlia di Manfredi, e poteva quindi presentarsi come erede degli Svevi. Pietro sbarcò a Trapani nell'agosto 1282 e fu acclamato re di Sicilia.

APPROFONDIMENTO

Fonte: Dante e i Vespri. Nel cielo di Venere del *Paradiso* Dante incontra Carlo Martello d'Angiò, nipote di Carlo I, morto giovane nel 1295. Carlo parla dei regni che avrebbe ereditato e dice che la Sicilia, la «bella Trinacria» tra capo Passero (Pachino) e capo Peloro, avrebbe ancora atteso i suoi discendenti (*Paradiso* VIII, 67–75; testo di Wikisource secondo l'edizione critica di G. Petrocchi):

«E la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,
non per Tifeo ma per nascente solfo,
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
nati per me di Carlo e di Ridolfo,
se mala segnoria, che sempre accora
li popoli suggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!".»

Il «golfo» è quello di Catania, che «caliga», cioè si copre di fumo, per l'Etna. Carlo e Ridolfo sono i due nonni di Carlo Martello: Carlo I d'Angiò e Rodolfo d'Asburgo, re di Germania. Per Dante, che pure era guelfo, la colpa della perdita della Sicilia è del cattivo governo angioino: la «mala segnoria» che rende infelici («accora») i popoli sottomessi.

6.4.3 Due regni di Sicilia

Seguì una guerra lunga vent'anni, la guerra del Vespro, combattuta soprattutto sul mare, in cui la flotta aragonese, guidata dall'ammiraglio Ruggero di Lauria, prevalse più volte. Né la scomunica del papa contro Pietro III né l'intervento della Francia riuscirono a riportare l'isola agli Angioini. La guerra si chiuse con la **pace di Caltabellotta** (31 agosto **1302**): la Sicilia restava a Federico III d'Aragona, nipote di Manfredi per via di madre, che avrebbe portato il titolo di re di Trinacria, e alla sua morte sarebbe dovuta tornare agli Angioini; il Mezzogiorno continentale restava a Carlo II d'Angiò. La clausola sulla restituzione non fu mai applicata. Da allora, per secoli, il Mezzogiorno fu diviso in due regni: la Sicilia legata alla Corona d'Aragona, il cosiddetto Regno di Napoli agli Angioini, e più tardi, come vedrai nel capitolo 11, agli Aragonesi.

Questi avvenimenti cambiarono anche il significato di due parole che hai incontrato nel capitolo 4, a proposito delle lotte tra le fazioni cittadine. Dopo la morte di Federico II, in tutta Italia, **guelfo** volle dire alleato del papa e degli Angioini, **ghibellino** alleato degli Svevi e poi, più in generale, dell'Impero. Ma dietro le etichette c'erano soprattutto le rivalità tra città vicine e tra famiglie della stessa città: Firenze era guelfa anche perché Siena e Pisa, le sue rivali, erano ghibelline.

IN SINTESI

La successione nel Regno di Sicilia. Altavilla: Ruggero II re (1130), Guglielmo I, Guglielmo II († 1189 senza figli). **Svevi**: Costanza d'Altavilla ed Enrico VI (re dal 1194), Federico II (1198–1250), Corrado IV, Manfredi († 1266 a Benevento), Corradino († 1268). **Angiò**: Carlo I (dal 1266), chiamato dal papa; capitale Napoli. **Aragona**: in Sicilia dopo i Vespri (1282), con Pietro III, marito di Costanza figlia di Manfredi; la pace di Caltabellotta (1302) conferma la divisione: Sicilia agli Aragonesi, Mezzogiorno continentale agli Angioini.

EDUCAZIONE CIVICA

Chi fa le leggi? Dal sovrano legislatore alla separazione dei poteri. Nel Regno di Sicilia del 1231 un solo uomo faceva le leggi, nominava i giudici e i funzionari che le applicavano e poteva modificarle a suo piacimento: il *Liber Augustalis*, come hai visto, vuole che l'imperatore sia «padre e figlio della giustizia, signore e ministro». Era un'idea alta della giustizia, perché obbligava il sovrano a proteggere tutti i sudditi; ma tutto dipendeva dalla sua volontà.

La Costituzione della Repubblica italiana divide queste funzioni tra organi diversi, che si controllano a vicenda. La funzione di fare le leggi spetta al Parlamento: «La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere» (art. 70). Il Governo può emanare atti con forza di legge soltanto se il Parlamento gli delega questo potere entro limiti precisi, o in casi straordinari di necessità e d'urgenza, ma con decreti che decadono se le Camere non li convertono in legge entro sessanta giorni (artt. 76 e 77). Chi giudica, infine, non dipende da chi governa: «La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge» (art. 101), e la magistratura è indipendente da ogni altro potere (art. 104).

Prova a confrontare: nel regno di Federico la giustizia era amministrata in nome di chi? Chi nominava i giudici, e chi poteva rimuoverli? Che cosa sarebbe successo a un giudice che avesse dato torto al re?

6.5 Laboratorio: Federico II, un sovrano «moderno»?

La domanda

Pochi personaggi del Medioevo hanno avuto tanti ritratti contraddittori. Per i papi del suo tempo Federico fu un eretico e un tiranno, per i ghibellini un eroe, per gli storici dell'Ottocento e del Novecento un genio in anticipo sui tempi oppure, al contrario, un re del suo secolo. Il problema che pone non riguarda solo lui: che cosa vuol dire chiamare «moderno» un sovrano del Duecento? Per rispondere bisogna separare le fonti dal mito e le opinioni degli storici dai fatti su cui si fondano.

Il mito dello «stupore del mondo»

Il mito cominciò mentre Federico era ancora vivo. Il monaco inglese Matteo Paris, che scriveva nell'abbazia di Saint Albans e conosceva l'imperatore solo per sentito dire, annotò sotto l'anno 1250 nella sua cronaca: «Morì intorno a quello stesso tempo il più grande dei principi della terra, Federico, stupore del mondo e meraviglioso trasformatore [delle cose]» (*Chronica majora*, ed. H. R. Luard, vol. V, Londra 1880; traduzione della redazione). In latino: *stupor quoque mundi et immutator mirabilis*. Da questa espressione nasce il soprannome **stupor mundi**, che Federico non usò mai per sé. Subito dopo, Matteo aggiunge che l'imperatore morì sciolto dalla scomunica, dopo aver preso l'abito dei monaci cistercensi, ma precisa: «come si dice». Già i contemporanei, insomma, raccontavano di lui storie diverse.

Nell'Ottocento lo storico svizzero Jacob Burckhardt, nella sua opera sulla civiltà del Rinascimento in Italia (1860), vide in Federico il primo sovrano di tipo moderno salito su un trono: un uomo che guardava ai fatti politici in modo razionale e che aveva costruito nel Mezzogiorno uno Stato accentrato, governato da funzionari, quasi un'opera d'arte. Nel 1927 lo storico tedesco Ernst Kantorowicz pubblicò una grande biografia di Federico, scritta in uno stile appassionato, quasi epico: l'imperatore vi appare come un genio solitario che aveva intuito lo Stato moderno e una nuova idea di sovranità. Il libro ebbe un enorme successo, anche fuori dal mondo degli studiosi, e fu letto in Germania in chiave nazionalista; Kantorowicz, che era ebreo, dovette lasciare il suo Paese dopo l'avvento del nazismo.

Un sovrano del suo tempo

Gran parte della storiografia più recente ha preso le distanze da questa immagine. Lo storico inglese David Abulafia, in una biografia del 1988 che già nel sottotitolo lo chiama «un imperatore medievale», ha sostenuto che Federico fu un sovrano cristiano tradizionale, molto più vicino agli altri re del Duecento di quanto il mito lasci credere. Gli argomenti sono numerosi. Le Costituzioni di Melfi riprendevano e sviluppavano la legislazione dei re normanni, come il testo stesso dichiara indicando le leggi di Ruggero II e dei Guglielmi. Federico perseguitò gli eretici con leggi durissime, condannandoli al rogo; partecipò alla crociata, anche se a modo suo; la sua idea dell'Impero era quella antica, universale e sacra. E molte delle sue scelte che ci sembrano «moderne», come l'abolizione delle ordalie, erano condivise da altri: già il IV concilio lateranense (1215) aveva vietato ai chierici di benedire le prove del ferro rovente e dell'acqua.

La discussione non è chiusa. Molti storici riconoscono che il regno di Federico ebbe caratteri eccezionali per il suo tempo: una legislazione scritta valida per tutto il territorio, un'amministrazione stipendiata, una politica di formazione dei funzionari, una corte aperta alla cultura araba e greca. Ma «eccezionale» non significa «moderno»: lo Stato di Federico serviva a un sovrano che si considerava eletto da Dio, e la sua efficienza si misurava sulla capacità di raccogliere denaro e soldati per una guerra senza fine contro il papa e i comuni. Alla sua morte gran parte di quell'edificio crollò in pochi anni.

Le fonti

Per farti un'opinione puoi rileggere le fonti di questo capitolo: la lettera di Innocenzo III sul sole e la luna, che esprime l'idea del potere contro cui Federico combatté; il proemio delle Costituzioni di Melfi, in cui il re riceve il suo compito direttamente da Dio; il giudizio di Matteo Paris. A queste aggiungiamo la testimonianza di un uomo che vide Federico con i propri occhi.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: il ritratto di Federico II nella cronaca di Salimbene. Salimbene de Adam (1221–c. 1288), frate francescano di Parma, scrisse la sua *Cronica* negli anni Ottanta del Duecento. Sotto l'anno 1250 dedica molte pagine a Federico (*Cronica*, ed. G. Scalia, Bari 1966, p. 508; traduzione della redazione).

«Fu un uomo astuto, scaltro, avaro, lussurioso, malvagio, iracondo. E fu talvolta un uomo di valore, quando volle mostrare le sue qualità e la sua cortesia: piacevole, allegro, raffinato, operoso; sapeva leggere, scrivere e cantare, e comporre canzoni e cantilene; fu un bell'uomo e ben fatto, ma di statura media. Io infatti lo vidi, e un tempo gli volli bene. [...] Sapeva anche parlare molte lingue diverse. E per dirla in breve, se fosse stato un buon cattolico e avesse amato Dio, la Chiesa e la propria anima, pochi nel mondo gli sarebbero stati pari nel governo dell'Impero.»

1) Chi scrive, e quando? Un frate francescano, cioè un membro di un ordine legato al papato, più di trent'anni dopo la morte di Federico, quando gli Svevi erano stati sconfitti. **2) Per chi e perché?** La cronaca è scritta per i confratelli e per una nipote monaca; vuole raccontare la storia del suo tempo e trarne una lezione morale. **3) Che cosa dice?** Mette in fila due elenchi opposti: i vizi (prima) e le qualità (dopo); conclude che tutte le qualità furono rovinate da un solo difetto, l'ostilità alla Chiesa. **4) Che cosa rende la fonte preziosa?** Salimbene lo vide di persona e confessa di avergli voluto bene: il ritratto fisico e i particolari sulla cultura dell'imperatore (le lingue, la musica, la poesia) vengono da un testimone. **5) Che cosa nasconde o deforma?** Il giudizio morale è quello della parte papale; poche righe dopo Salimbene elenca le «superstizioni» di Federico, aneddoti di esperimenti crudeli che dice di conoscere in parte per sentito dire. Una fonte da usare con fiducia per ciò che l'autore vide, con prudenza per ciò che giudica e riferisce.

Per discutere

1) Quali elementi del governo di Federico possono far pensare a uno Stato «moderno», e quali invece lo legano al suo tempo? 2) Perché, secondo te, gli storici dell'Ottocento e del primo Novecento erano così attratti dalla figura di Federico? Che cosa cercavano in lui? 3) Il ritratto di Salimbene e il giudizio di Matteo Paris sono scritti da uomini di Chiesa: che cosa hanno in comune, e in che cosa differiscono?

SINTESI

- Dal 1016–1017 circa cavalieri normanni combatterono come mercenari nel Mezzogiorno; Aversa (1030) fu la prima signoria stabile. Gli Altavilla conquistarono la Puglia e la Calabria (Roberto il Guiscardo, vassallo del papa dal 1059) e la Sicilia (Ruggero I, 1061–1091).
- Ruggero II fu incoronato re a Palermo nel 1130. Il Regno di Sicilia comprendeva l'isola e il Mezzogiorno continentale, tranne Benevento, città del papa.
- Il regno normanno usava il latino, il greco e l'arabo, lasciava a ogni popolo le sue consuetudini e si serviva di funzionari esperti (il dīwān); a corte lavorarono artisti bizantini e islamici e il geografo al-Idrisi (Libro di Ruggero, 1154).
- Il matrimonio di Costanza d'Altavilla con Enrico VI (1186) portò il regno agli Svevi (1194). Federico II nacque a Jesi nel 1194; morti i genitori, crebbe sotto la tutela di Innocenzo III.
- Innocenzo III (1198–1216), «vicario di Cristo», paragonò il papa al sole e il re alla luna; fece da arbitro tra i re d'Europa con scomuniche e interdetti, costruì lo Stato della Chiesa nell'Italia centrale e sostenne Federico contro Ottone IV, sconfitto a Bouvines (1214).
- Federico II fu re di Sicilia, re di Germania e imperatore (1220); nel 1229 ottenne Gerusalemme con un trattato, mentre era scomunicato.
- Le Costituzioni di Melfi (1231) diedero al regno leggi scritte valide per tutto il territorio, giudici e funzionari nominati dal re, l'abolizione delle ordalie; la fonte di ogni legge era il sovrano. Federico fondò lo Studium di Napoli (1224) e riunì a corte poeti e scienziati.
- Contro i comuni lombardi Federico vinse a Cortenuova (1237); scomunicato da Gregorio IX (1239) e deposto dal concilio di Lione (1245), fu sconfitto a Parma (1248) e morì nel 1250.
- I papi chiamarono Carlo d'Angiò, che sconfisse Manfredi a Benevento (1266) e Corradino a Tagliacozzo (1268). I Vespri (1282) portarono la Sicilia agli Aragonesi; la pace di Caltabellotta (1302) confermò la divisione tra Sicilia aragonese e Mezzogiorno angioino.
- Guelfi e ghibellini, dopo il 1250, indicarono gli alleati del papa e degli Angioini e quelli degli Svevi e dell'Impero.
- Federico II è stato visto come «stupor mundi» e primo sovrano moderno (Burckhardt, Kantorowicz) oppure come un re cristiano del suo tempo, erede dei Normanni (Abulafia): il giudizio dipende dalle fonti che si interrogano e dalle domande che si pongono.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nel 1059, a Melfi, Roberto il Guiscardo:
   - **A.** fu incoronato re di Sicilia dall'antipapa
   - **B.** fu riconosciuto dal papa duca di Puglia e di Calabria e si dichiarò vassallo della Chiesa di Roma
   - **C.** sconfisse e catturò papa Leone IX
   - **D.** conquistò Palermo insieme al fratello Ruggero

2. ● Ruggero II fu incoronato re di Sicilia nel:
   - **A.** 1059
   - **B.** 1091
   - **C.** 1130
   - **D.** 1154

3. ● Il «Libro di Ruggero» di al-Idrisi è:
   - **A.** un'opera di geografia che descrive il mondo conosciuto, con carte divise per fasce di latitudine
   - **B.** la raccolta delle leggi dei re normanni
   - **C.** una cronaca araba della conquista normanna della Sicilia
   - **D.** il registro delle terre e dei contadini tenuto dal dīwān

4. ●● Il matrimonio tra Enrico VI e Costanza d'Altavilla (1186) preoccupava i papi perché:
   - **A.** Costanza era musulmana
   - **B.** Enrico VI aveva già un altro regno in Italia
   - **C.** il Regno di Sicilia era nemico del papa da sempre
   - **D.** le terre del papa rischiavano di trovarsi chiuse tra l'Impero a nord e il Regno di Sicilia a sud

5. ●● Nella lettera *Sicut universitatis conditor* (1198) Innocenzo III paragona il potere regio:
   - **A.** al sole, che illumina il giorno
   - **B.** alla luna, che riceve la sua luce dal sole
   - **C.** a una spada che il papa consegna al re
   - **D.** a una stella fissa, indipendente da tutte le altre

6. ●● Nel 1229 Federico II ottenne Gerusalemme:
   - **A.** dopo una grande battaglia contro Saladino
   - **B.** con l'aiuto dei cavalieri teutonici e del papa
   - **C.** con un trattato con il sultano d'Egitto, mentre era scomunicato
   - **D.** comprandola dai Veneziani

7. ●● Le Costituzioni di Melfi (1231):
   - **A.** valevano soltanto nel Regno di Sicilia
   - **B.** valevano in tutto l'Impero, Germania compresa
   - **C.** furono scritte dai comuni lombardi e accettate dall'imperatore
   - **D.** furono approvate dal papa nel concilio di Lione

8. ● Il concilio di Lione del 1245:
   - **A.** incoronò Federico II imperatore
   - **B.** tolse la scomunica a Federico II
   - **C.** concesse il Regno di Sicilia a Carlo d'Angiò
   - **D.** dichiarò Federico II deposto da tutte le sue corone

9. ●● Con la pace di Caltabellotta (1302):
   - **A.** la Sicilia tornò agli Angioini
   - **B.** la Sicilia restò a Federico III d'Aragona, il Mezzogiorno continentale agli Angioini
   - **C.** il papa riprese il Regno di Sicilia come feudo diretto
   - **D.** gli Aragonesi ottennero anche Napoli

Collocare nel tempo e nello spazio

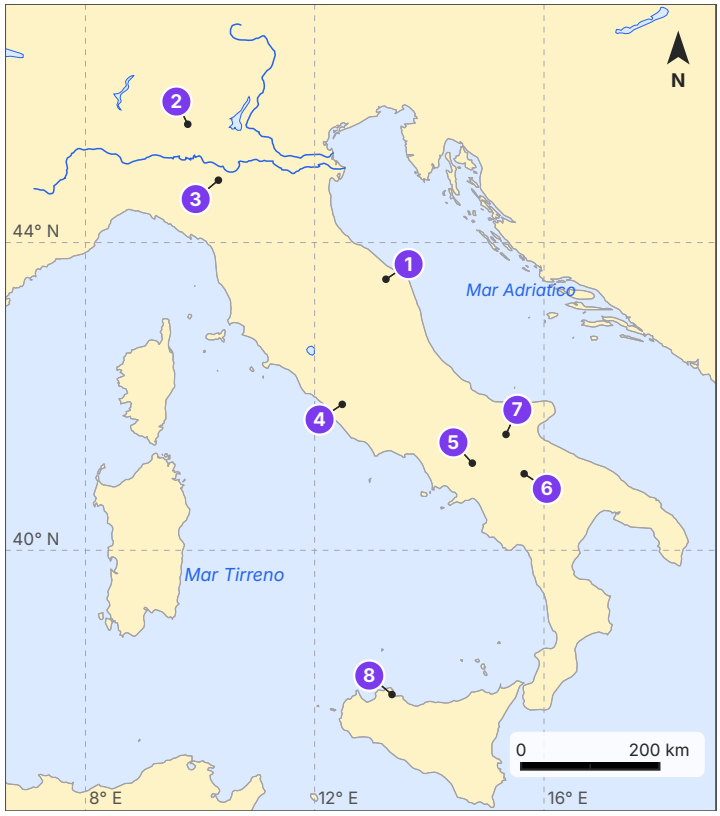
10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Vespri siciliani; Costituzioni di Melfi; incoronazione di Ruggero II; nascita di Federico II; battaglia di Benevento; battaglia di Cortenuova; elezione di Innocenzo III; incoronazione imperiale di Federico II.

11. ●● Calcola quanti anni passarono: a) dall'accordo di Melfi (1059) all'incoronazione di Ruggero II (1130); b) dall'arrivo degli Svevi sul trono di Sicilia (1194) alla morte di Manfredi (1266); c) dall'incoronazione di Federico re di Sicilia (1198) alla sua morte (1250); d) dalla morte di Federico (1250) ai Vespri (1282).

12. ●● In quale secolo avvennero questi fatti? Per quelli del XIII e del XIV secolo usa anche il nome italiano del secolo (Duecento, Trecento). a) la conquista normanna della Sicilia è completata (1091); b) Ruggero II è incoronato re (1130); c) le Costituzioni di Melfi (1231); d) la pace di Caltabellotta (1302).

13. ●● Nella Figura 6.2, usa la scala grafica per stimare la distanza in linea d'aria: a) tra Palermo e Napoli; b) tra Lucera e Castel del Monte. In quanti giorni, secondo te, un messaggero a cavallo che percorreva circa 50 km al giorno poteva portare un ordine del re da Palermo a Napoli, se avesse potuto andare in linea retta? Perché nella realtà ci voleva di più?

14. ●● Carta muta. Nella Figura 6.6: a) scrivi il nome dei luoghi indicati con i numeri da 1 a 8, scegliendo tra Benevento, Cortenuova, Jesi, Lucera, Melfi, Palermo, Parma, Roma; b) per ciascun luogo indica un fatto del capitolo con la sua data; c) quali di questi luoghi si trovavano dentro il Regno di Sicilia?



Scrivi il nome di ogni luogo e che cosa vi accadde.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

6 _____

7 _____

8 _____

Figura 6.6 Carta muta: l'Italia nel Duecento, con otto luoghi della storia di Federico II e dei suoi successori. Coste e fiumi attuali da Natural Earth.

15. ●●● Federico II nacque a Jesi, fu incoronato imperatore a Roma, promulgò le sue leggi a Melfi e morì a Castel Fiorentino. Usando le Figura 6.2 e Figura 6.5, spiega quali di questi luoghi erano nel suo regno ereditario e quali no, e perché il controllo dell'Italia centrale era così importante sia per l'imperatore sia per il papa.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) interdetto; b) giustiziere; c) augustale; d) Magna Curia.

17. ● Completa: la raccolta di leggi promulgata da Federico II nel 1231 si chiama _____ ; le «prove di Dio» abolite da quelle leggi si chiamano _____ ; la città pugliese in cui Federico trasferì i musulmani ribelli della Sicilia è _____ ; l'ufficio finanziario di tradizione araba del regno normanno si chiamava _____ ; il titolo con cui Innocenzo III presentava il papa come rappresentante di Cristo in terra è _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) assise; 2) Vespri siciliani; 3) ghibellini (dopo il 1250); 4) emiro; 5) Scuola siciliana. Definizioni: A) titolo arabo di comando, da cui deriva la parola «ammiraglio»; B) poeti della corte di Federico II che scrissero in volgare siciliano; C) legge emanata dal re in un'assemblea solenne; D) partigiani degli Svevi e dell'Impero; E) rivolta di Palermo e della Sicilia contro gli Angioini (1282).

19. ●● Spiega con parole tue: a) perché si dice «Regno di Napoli» per il Mezzogiorno continentale dopo il 1282, e perché è un nome convenzionale; b) da dove viene l'espressione «stupor mundi», e perché non va presentata come un titolo che Federico si diede.

Lavorare con le fonti

Fonte 1. Costituzioni di Melfi, libro II, titolo 31, «Sulle leggi paribili abolite» (testo latino nell'edizione Huillard-Bréholles, IV, 1, p. 102; traduzione della redazione). Le «leggi paribili» sono le ordalie. «Le leggi che alcuni ingenui chiamano "paribili", che non guardano alla natura delle cose e non badano alla verità, noi, che indaghiamo la vera scienza delle leggi e ne disprezziamo gli errori, le allontaniamo dai nostri tribunali. Con l'editto di questa legge che porta il nostro nome vietiamo per sempre a tutti i giudici del nostro regno di imporre a qualcuno dei nostri fedeli queste leggi paribili, che dovrebbero piuttosto chiamarsi "nascoste alla verità": si accontentino delle prove ordinarie, introdotte tanto dalle leggi antiche quanto dalle nostre costituzioni. E riteniamo che si debba non tanto correggere quanto cancellare l'opinione di coloro che credono che il calore naturale del ferro rovente si intiepidisca, anzi si raffreddi, senza una causa giusta, o che sostengono che il colpevole di un delitto, soltanto per la coscienza ferita, non sia accolto dall'elemento dell'acqua fredda.»

Fonte 2. Salimbene de Adam, *Cronica*, anno 1250 (ed. G. Scalia, Bari 1966, p. 510; traduzione della redazione), tra le «superstizioni» di Federico. «La sua seconda superstizione fu che volle sperimentare quale lingua e quale parlata avrebbero avuto i bambini, una volta cresciuti, se non avessero parlato con nessuno. E perciò ordinò alle balie e alle nutrici di dare il latte ai bambini, di farli poppare, di lavarli e di pulirli, ma di non vezzeggiarli in nessun modo e di non parlare con loro. Voleva infatti sapere se avrebbero parlato la lingua ebraica, che era stata la prima, o la greca, o la latina, o l'araba, o almeno la lingua dei genitori da cui erano nati. Ma si affaticava invano, perché i bambini morivano tutti.»

20. ● Fonte 1: chi parla in questa legge? A chi è rivolto il divieto? Quali prove restano ammesse nei tribunali del regno?

21. ●● Fonte 1: quali argomenti usa il legislatore contro le ordalie? Sapendo che già il IV concilio lateranense (1215) aveva vietato ai chierici di benedire le prove del ferro rovente e dell'acqua, la legge di Federico ti sembra una rottura isolata o parte di un movimento più ampio?

22. ● Fonte 2: chi scrive, quando, e con quale atteggiamento verso Federico? Perché chiama «superstizione» l'esperimento?

23. ●●● Confronta la Fonte 2 con il ritratto di Federico nell'Esempio svolto del Laboratorio e con il giudizio di Matteo Paris. Su che cosa concordano le tre testimonianze? Quale delle tre ritieni più attendibile per conoscere la personalità di Federico, e quale per conoscere la sua fama? Motiva la risposta.

24. ●● Rileggi i versi di Dante sui Vespri (*Paradiso* VIII, 67–75). a) Chi parla? b) Chi sono Carlo e Ridolfo? c) Di chi è, secondo Dante, la «mala segnoria», e quali fatti del capitolo possono spiegare il suo giudizio?

Confrontare le interpretazioni

Tesi A (sintesi della redazione delle posizioni di Burckhardt e di Kantorowicz). Federico II fu un sovrano eccezionale, in anticipo sul suo tempo: nel Regno di Sicilia creò uno Stato accentrato, fondato sulla legge scritta e su funzionari stipendiati, tolse ai baroni e alla Chiesa una parte del loro potere, giudicò i fatti politici in modo razionale e circondò il trono di una cultura laica e scientifica. In lui si intravede il sovrano dello Stato moderno.

Tesi B (sintesi della redazione della posizione di Abulafia e di altri storici recenti). Federico II fu un imperatore medievale. Le sue leggi continuavano quelle dei re normanni; perseguitò gli eretici, partecipò alla crociata e pensò l'Impero come un potere universale e sacro; molte sue scelte erano condivise da altri sovrani e dalla Chiesa del suo tempo. La sua fama di «moderno» è in gran parte una costruzione degli storici dell'Ottocento e del Novecento.

25. ●● Per ciascuna tesi indica due fatti del capitolo che la sostengono. C'è un fatto che può essere usato da entrambe, interpretato in modo diverso?

26. ●●● Secondo te, «moderno» è una categoria utile per capire un sovrano del Duecento, o rischia di far leggere il passato con gli occhi del presente? Scrivi un testo di 10–12 righe, usando almeno una fonte del capitolo.

Argomentare e collegare

27. ●● Perché Federico II riuscì a governare il Regno di Sicilia in modo molto più accentrato di quanto riuscisse a fare nell'Italia dei comuni (capitolo 4) e in Germania? Considera le origini del regno, la presenza di città autonome, il ruolo dei baroni e dei principi.

28. ●● Educazione civica. Confronta chi faceva le leggi e chi nominava i giudici nel Regno di Sicilia del 1231 e nella Repubblica italiana di oggi. Usa il *Liber Augustalis* (libro I, titolo 31) e gli articoli 70 e 101 della Costituzione.

29. ●●● Matematica. La pianta di Castel del Monte è un ottagono regolare (Figura 6.4). a) Calcola la somma degli angoli interni di un ottagono. b) Calcola l'ampiezza di ciascun angolo interno e dell'angolo al centro. c) In un ottagono regolare si possono inscrivere otto triangoli isosceli uguali con il vertice nel centro: quanto misurano gli angoli alla base di ciascuno? Verifica che il doppio di questo angolo è uguale all'angolo interno dell'ottagono.

Verso la verifica

30. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Federico II nacque a Palermo. b) Il Regno di Sicilia normanno comprendeva anche la Puglia e la Calabria. c) Innocenzo III incoronò imperatore Ottone IV. d) Le Costituzioni di Melfi valevano in tutto l'Impero. e) Carlo d'Angiò era fratello del re di Francia Luigi IX.

31. ●● Rispondi brevemente (2–3 righe ciascuna): a) Perché il papa era il signore feudale del Regno di Sicilia? b) Che cosa fu la colonia di Lucera e perché era utile a Federico? c) Perché la crociata di Federico II fu considerata scandalosa? d) Perché i Siciliani, dopo i Vespri, si rivolsero a Pietro III d'Aragona?

32. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). Papato e Impero da Innocenzo III alla morte di Federico II: le idee sul potere delle due parti, le tappe dello scontro, i risultati.

PER APPROFONDIRE

- [TAB] Giovanni Tabacco, Grado Giovanni Merlo, *Medioevo. V–XV secolo*: i capitoli sul XII e sul XIII secolo seguono la formazione del regno normanno, il papato di Innocenzo III e la lotta tra Federico II, i comuni e la Chiesa, con attenzione alle istituzioni e al rapporto tra i poteri.
- [RUN] Steven Runciman, *Storia delle crociate*: nel volume dedicato al Duecento, le pagine sulla crociata di Federico II raccontano come l'imperatore scomunicato ottenne Gerusalemme con un trattato e perché il suo successo scandalizzò i contemporanei.

Glossario del capitolo

Augustale
Moneta d'oro coniata da Federico II dal 1231, con il busto dell'imperatore coronato di alloro alla maniera romana.

Dīwān
Nel regno normanno di Sicilia, l'ufficio finanziario di tradizione araba che teneva i registri delle terre e dei contadini; in latino *duana*, da cui «dogana».

Emiro
Titolo arabo di comando; nel regno normanno indicava i grandi ministri del re (Giorgio d'Antiochia «emiro degli emiri»). Ne deriva la parola «ammiraglio».

Giustiziere
Nel Regno di Sicilia, ufficiale nominato dal re che amministrava la giustizia penale e l'ordine pubblico in una provincia.

Interdetto
Pena ecclesiastica che vietava di celebrare i sacramenti e le funzioni religiose in un intero territorio, salvo poche eccezioni; colpiva tutti gli abitanti per fare pressione sul loro signore.

Liber Augustalis
Raccolta di leggi promulgata da Federico II a Melfi nel 1231 per il Regno di Sicilia, detta anche Costituzioni di Melfi.

Libro di Ruggero
Opera di geografia del dotto arabo al-Idrisi, completata nel 1154 alla corte di Ruggero II, con la descrizione e le carte del mondo conosciuto; detta anche *Tabula Rogeriana*.

Magna Curia
Tribunale supremo del Regno di Sicilia, presieduto dal maestro giustiziere.

Ordalia
«Giudizio di Dio»: prova (ferro rovente, acqua fredda, duello) con cui si pensava di scoprire la verità in un processo; abolita da Federico II nel regno con le Costituzioni di Melfi.

Pace di Caltabellotta
Accordo del 1302 che chiuse la guerra del Vespro: la Sicilia a Federico III d'Aragona, il Mezzogiorno continentale agli Angioini.

Scuola siciliana
Gruppo di poeti della corte di Federico II che scrissero liriche d'amore nel volgare di Sicilia: la prima tradizione poetica in una lingua italiana.

Stupor mundi
«Stupore del mondo»: espressione con cui il cronista inglese Matteo Paris definì Federico II alla sua morte (1250); non era un titolo usato dall'imperatore.

Vassallo della Chiesa di Roma
Signore che riconosceva il papa come suo signore feudale per le terre che governava, come i Normanni del Sud dal 1059 e poi i re di Sicilia.

Vespri siciliani
Rivolta scoppiata a Palermo il 30 marzo 1282 contro il governo di Carlo d'Angiò, che portò la Sicilia agli Aragonesi.

Vicario di Cristo
Titolo con cui Innocenzo III e i suoi successori presentarono il papa come rappresentante in terra di Cristo, re dei re, e non solo come successore di Pietro.

Soluzioni

1. B. A Melfi Niccolò II riconobbe Roberto duca di Puglia e di Calabria (e futuro duca di Sicilia); Roberto si dichiarò vassallo della Chiesa di Roma. Palermo fu presa nel 1072; Leone IX era stato sconfitto a Civitate nel 1053.

2. C. Il giorno di Natale del 1130, a Palermo, con il titolo concesso dall'antipapa Anacleto II; Innocenzo II lo riconobbe nel 1139.

3. A. Il libro, completato nel 1154, descrive il mondo conosciuto diviso in sette «climi» e dieci sezioni, ciascuna con una carta.

4. D. Il Regno di Sicilia, feudo della Chiesa, sarebbe passato agli imperatori, che dominavano già il Nord: lo Stato della Chiesa sarebbe stato stretto in una tenaglia.

5. B. Come la luna riceve la luce dal sole, il potere regio riceve lo splendore della sua dignità dall'autorità pontificia.

6. C. Il trattato con il sultano al-Kamil (febbraio 1229) restituì ai cristiani Gerusalemme, Betlemme e Nazareth per dieci anni; Federico era stato scomunicato da Gregorio IX nel 1227.

7. A. Il testo stesso dice che le nuove leggi devono valere «soltanto nel nostro Regno di Sicilia».

8. D. Il 17 luglio 1245 il concilio riunito da Innocenzo IV a Lione dichiarò Federico deposto e sciolse i sudditi dal giuramento di fedeltà.

9. B. Federico III d'Aragona tenne la Sicilia (con il titolo di re di Trinacria); la clausola che prevedeva il ritorno dell'isola agli Angioini alla sua morte non fu mai applicata.

10. Incoronazione di Ruggero II (1130); nascita di Federico II (1194); elezione di Innocenzo III (1198); incoronazione imperiale di Federico (1220); Costituzioni di Melfi (1231); Cortenuova (1237); Benevento (1266); Vespri (1282).

11. a) 1130 − 1059 = 71 anni. b) 1266 − 1194 = 72 anni. c) 1250 − 1198 = 52 anni. d) 1282 − 1250 = 32 anni.

12. a) 1091: XI secolo (1001–1100). b) 1130: XII secolo. c) 1231: XIII secolo, il Duecento. d) 1302: XIV secolo, il Trecento. Ricorda: il secolo si ottiene dalle centinaia più uno (12 + 1 = XIII per il 1231), tranne per gli anni che finiscono con 00 (il 1300 è l'ultimo anno del XIII secolo).

13. a) Palermo–Napoli: circa 310 km (calcolando con le coordinate: 312 km; sono accettabili stime tra 280 e 340 km). b) Lucera–Castel del Monte: circa 90 km (stime tra 80 e 105 km). Con 50 km al giorno, 310 : 50 ≈ 6,2, cioè circa 6–7 giorni; ma tra Palermo e Napoli c'è il mare (o un lungo giro per la Calabria e lo stretto di Messina), le strade seguivano valli e passi di montagna, e bisognava cambiare cavalli e fermarsi: nella realtà ci voleva di più.

14. a) 1 Jesi; 2 Cortenuova; 3 Parma; 4 Roma; 5 Benevento; 6 Melfi; 7 Lucera; 8 Palermo. b) Jesi: nascita di Federico II (26 dicembre 1194); Cortenuova: vittoria di Federico sui comuni lombardi (1237); Parma: distruzione di Vittoria e sconfitta di Federico (1248); Roma: incoronazione imperiale (1220) e di Carlo d'Angiò (1266); Benevento: città del papa nel regno, battaglia in cui morì Manfredi (1266); Melfi: accordo del 1059 e Costituzioni (1231); Lucera: colonia musulmana (dal 1223–1224 circa); Palermo: capitale, incoronazione di Ruggero II (1130), Vespri (1282). c) Nel regno: Melfi, Lucera, Palermo. Benevento era un'enclave del papa; Jesi e Roma erano nelle terre rivendicate dalla Chiesa; Cortenuova e Parma nel regno d'Italia.

15. Traccia: (1) nel Regno di Sicilia, eredità della madre, si trovavano Melfi e Castel Fiorentino; (2) Jesi, nelle Marche, e Roma erano nelle terre rivendicate dal papa; (3) l'Italia centrale separava il regno ereditario di Federico dal regno d'Italia e dalla Germania: per l'imperatore controllarla voleva dire collegare i suoi domini; (4) per il papa voleva dire non

essere circondato, e conservare l'indipendenza della Chiesa; per questo dopo il 1239 Federico occupò le Marche e il ducato di Spoleto.

16. a) Divieto di celebrare sacramenti e funzioni religiose in un territorio, usato dal papa per fare pressione su un sovrano. b) Ufficiale nominato dal re, responsabile della giustizia penale e dell'ordine pubblico in una provincia del Regno di Sicilia. c) Moneta d'oro coniata da Federico II dal 1231, con il suo busto alla maniera degli imperatori romani. d) Tribunale supremo del regno, presieduto dal maestro giustiziere.

17. *Liber Augustalis* (Costituzioni di Melfi); ordalie; Lucera; dīwān (in latino *duana*); vicario di Cristo.

18. 1 C; 2 E; 3 D; 4 A; 5 B.

19. a) Dopo i Vespri sia il re angioino di Napoli sia il re aragonese dell'isola continuarono a chiamarsi «re di Sicilia»; gli storici e l'uso comune chiamano Regno di Napoli la parte continentale perché la capitale era Napoli, ma quel nome non era il titolo ufficiale. b) Dal cronista inglese Matteo Paris, che alla morte di Federico (1250) lo chiamò «stupor mundi», stupore del mondo: è il giudizio di un contemporaneo che non lo conobbe, non un titolo usato dall'imperatore.

20. Parla il sovrano, Federico II, in prima persona plurale («noi»): è una legge che porta il suo nome. Il divieto è rivolto ai giudici del regno, che non devono imporre le ordalie ai sudditi. Restano ammesse le prove ordinarie previste dalle leggi antiche e dalle costituzioni del re: testimoni, documenti, confessioni.

21. Traccia: (1) le ordalie non tengono conto della natura delle cose: il ferro rovente non si raffredda e l'acqua non respinge il colpevole per motivi morali; (2) non cercano la verità, anzi la nascondono; (3) il legislatore si presenta come esperto della «vera scienza delle leggi». (4) La legge si inserisce in un movimento più ampio: la Chiesa, nel 1215, aveva già tolto alle ordalie la benedizione del clero, e in tutta Europa esse stavano scomparendo; ma in Federico colpisce la motivazione «naturale», quasi scientifica.

22. Scrive Salimbene de Adam, frate francescano di Parma, negli anni Ottanta del Duecento, più di trent'anni dopo la morte di Federico; il suo atteggiamento è ostile, perché vede nell'imperatore il nemico della Chiesa. Chiama l'esperimento «superstizione» perché lo considera una curiosità empia e vana, che va contro l'ordine voluto da Dio (e che costò la vita ai bambini).

23. Traccia: (1) le tre testimonianze concordano sull'eccezionalità di Federico (cultura, curiosità, potenza) e sul suo conflitto con la Chiesa; (2) Salimbene lo vide di persona: il suo ritratto fisico e culturale è il più attendibile per la personalità, mentre gli aneddoti sulle «superstizioni» sono in parte voci; (3) Matteo Paris, che scriveva in Inghilterra, è più utile per capire la fama dell'imperatore in Europa; (4) tutte e tre sono fonti di uomini di Chiesa, da leggere tenendo conto del loro punto di vista.

24. a) Carlo Martello d'Angiò, nipote di Carlo I, nel cielo di Venere. b) I suoi due nonni: Carlo I d'Angiò e Rodolfo d'Asburgo, re di Germania. c) Dei re angioini: il capitolo ricorda le tasse aumentate, le cariche date a nobili francesi e provenzali, la Sicilia trascurata dopo il trasferimento del centro del regno a Napoli.

25. Traccia. Tesi A: le Costituzioni di Melfi, leggi scritte valide in tutto il regno; i funzionari nominati e stipendiati; l'abolizione delle ordalie; lo Studium di Napoli per formare i funzionari; la corte di scienziati. Tesi B: le leggi riprendono quelle dei re normanni; le leggi contro gli eretici; la crociata; l'idea dell'Impero universale. Un fatto usato da entrambe: l'abolizione delle ordalie, «moderna» per A, condivisa con la Chiesa del 1215 per B; oppure la crociata del 1229, segno di spirito razionale e diplomatico per A, impresa religiosa tradizionale per B.

26. Traccia: (1) chiarire che cosa si intende per «moderno» (Stato accentrato, legge scritta, funzionari, laicità); (2) riconoscere gli elementi eccezionali del regno di Federico; (3) ricordare che egli si considerava scelto da Dio, perseguitò gli eretici e pensava l'Impero in modo universale; (4) concludere che la categoria è utile se usata per confrontare, rischiosa se fa di Federico un uomo del nostro tempo;

(5) citare almeno una fonte (proemio, legge sulle ordalie, Salimbene).

27. Traccia: (1) il Regno di Sicilia era nato dalla conquista e i re normanni vi avevano già costruito un'amministrazione centrale, con funzionari e leggi comuni; (2) le città del Sud non avevano l'autonomia dei comuni del Centro-Nord; (3) i baroni, dopo le Assise di Capua, dovettero restituire castelli e privilegi; (4) nell'Italia comunale le città erano ricche, armate e unite nella Lega lombarda, e potevano contare sull'appoggio del papa; in Germania i principi erano potenti e Federico dovette concedere loro molti diritti per governare.

28. Traccia: (1) nel 1231 la legge veniva dal sovrano, «padre e figlio della giustizia»; il re nominava giudici e funzionari, e poteva rimuoverli; la giustizia era amministrata in suo nome; (2) oggi la funzione legislativa spetta alle due Camere (art. 70); la giustizia è amministrata in nome del popolo e i giudici sono soggetti soltanto alla legge (art. 101); la magistratura è indipendente dagli altri poteri; (3) un giudice di oggi può dare torto allo Stato senza rischiare il posto: è la differenza tra il buon governo di un sovrano e la separazione dei poteri.

29. a) Somma degli angoli interni: $(8 - 2) \times 180° = 1080°$. b) Angolo interno: $1080° : 8 = 135°$; angolo al centro: $360° : 8 = 45°$. c) In ciascun triangolo isoscele l'angolo al vertice è 45°, quindi gli angoli alla base misurano $(180° - 45°) : 2 = 67{,}5°$; il doppio, 135°, è proprio l'angolo interno dell'ottagono, perché in ogni vertice dell'ottagono si incontrano gli angoli alla base di due triangoli vicini.

30. a) Falso: nacque a Jesi, nelle Marche, il 26 dicembre 1194. b) Vero. c) Vero: nel 1209. d) Falso: valevano soltanto nel Regno di Sicilia. e) Vero.

31. a) Perché dal 1059 i Normanni si erano dichiarati vassalli della Chiesa di Roma per le terre del Sud: il regno era considerato un feudo della Santa Sede. b) Una comunità di musulmani deportati dalla Sicilia dopo le loro rivolte, che dipendeva direttamente dal re; gli forniva tributi e soldati fedeli, insensibili alle scomuniche. c) Perché Federico partì da scomunicato e ottenne Gerusalemme trattando con il sultano invece di combattere. d) Perché Pietro aveva sposato Costanza, figlia di Manfredi, e poteva presentarsi come erede legittimo degli Svevi; inoltre aveva una flotta e nemici comuni con i Siciliani (gli Angioini).

32. Traccia e criteri (15–20 righe): (1) le idee: Innocenzo III, vicario di Cristo, sole e luna; Federico, re per volontà di Dio, legislatore (proemio di Melfi); (2) le tappe: tutela del papa e appoggio contro Ottone IV, Bouvines (1214); incoronazione (1220) e promesse non mantenute; scomunica (1227) e crociata (1228–1229), pace di San Germano (1230); guerra con i comuni, Cortenuova (1237), seconda scomunica (1239), deposizione a Lione (1245), Parma (1248), morte (1250); (3) i risultati: nessuno dei due poteri vinse davvero; l'Impero perse il controllo dell'Italia, il papato dovette chiamare un principe francese, Carlo d'Angiò, legandosi alla monarchia di Francia. Valutare la correttezza delle date, la capacità di collegare idee e fatti, la chiarezza.